

«Angel Heart», nuovo film di Alan Parker con De Niro e Rourke, è nei cinema Grande forza visiva, ma soggetto scadente

Con «Porgy and Bess» di Gershwin Modena inaugura la stagione lirica. Per il melodramma «made in Usa» un successo convinto e caloroso

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Olocausto Dinka

Un intero popolo nel Sudan meridionale rischia di venire sterminato: perché nessuno parla di questa gente che non conosce il tempo?

ALFIO BERNABE

La notizia del massacro di trecento-cinquecento persone avvenuto a Wau, fra la popolazione Dinka sei mesi fa, è stata confermata dal quotidiano inglese Independent, che solo in questi giorni ha potuto pubblicare attendibili dettagli da un testimone oculare. Wau è una città-villaggio nel Sud Sudan e i Dinka sono il principale gruppo etnico dell'area che è una delle più remote e affascinanti dell'Africa. A pochi chilometri da Wau si ferma l'ultimo tratto della ferrovia su cui arrivano i treni da Khartoum dopo cinque-giorni di viaggio. E poi è la savana, una zona sterminata, poi un'altra città, Juba, e ancora altra savana.

Su mezzi di fortuna si toccano i villaggi popolati dai Dinka, nudi, con le loro lance per la caccia. Arrivando di sera fra le capanne di fango, le donne si avvicinano al camion che nella stagione buona serve per il trasporto dei viveri e come mezzo pubblico, si mettono lungo un'unica fila, ballano quasi senza spostarsi, in casto ondeggiare di anche e di ginocchia. E cantano. E il loro benvenuto alle poche persone che transitano nella zona. Musica e canzoni sopra i camion durante il percorso non cessano neppure di notte. I Dinka che viaggiano sono in gran parte giovani che vanno al nord a lavorare e tornano a casa a stagione finita. Sono tutti vestiti allo stesso modo, un grembiule di cotone color sabbia e una coperta. Non hanno bagaglio.

Nel centro più sviluppati come Wau e Juba si incontra la classe educata, i Dinka che ha studiato nelle due principali università sudanesi o in quelle estere, soprattutto al Cairo, a Kampala o a Mosca. Il quartiere dove è avvenuto il massacro era abitato principalmente da questa categoria educata e relativamente benestante. Sono gli intellettuali



za di capacità cranica. Ciò che invece oggi sappiamo del Dinka ci porta a credere diversamente. È possibile che gente che vive nuda, che ogni anno affronta la fame, che non costruisce nulla che duri, che non eredita nulla, che non accumula nulla, non sia necessariamente da catalogare come popolo non evoluto. Al contrario, la stabilità della vita dei Dinka indica che si sono adattati con successo a un ambiente ostile. Scartare questa facoltà come risultato di «pittoresche giravolte senza importanza per il globo» è un giudizio provinciale e povero nei riguardi del genere umano.

Tralasciando per il momento i Dinka colti, capaci, se vogliono, di mandare avanti un governo per conto loro, e soffermandosi fra le capanne dove esistono in stato di antichissima tribù alle fonti dell'evoluzione del genere umano, le osservazioni di Davidson fanno riflettere su quel fenomeno sfuggente che «informa» la cultura di un popolo, il rapporto con il fattore tempo. Non quello a cui siamo abituati da cent'anni o più di il con la recente nascita degli orologi da polso, ma quello veramente antico. Nel tempo Dinka non esistono né ore né periodi fissi e l'orologio diventa un oggetto impazzito che va per conto suo.

È inutile parlare di minuti quando non ci sono e si conosce il giorno come luce solare e la notte come possibilità di stelle o di luna. Le attese sono il tempo. Anche il corso e lo svolgimento di facoltà emotive, gioiose o dolorose che siano, acquistano un loro ritmo diverso. L'unico tentativo scritto che ci riporta a questo particolare aspetto del trascorso storico-culturale è probabilmente il teatro classico greco, ancora capace di quell'intensità sconvolgente che sembra appunto «fuori del tempo» così come lo conosciamo fra telefoni, ambulanza ed orologi. Può essere che Peter Brook avesse in mente proprio il tentativo di ricattare il millennio tessuto emotivo dell'umanità, quando una decina d'anni fa spedì i suoi attori attraverso il deserto del Sahara e li fece vivere con le tribù prima di farli recitare. Forse appunto per vedere come questo «non tempo» «informa» la mente umana e ingenera risposte nell'individuo.



Nostro caro Medioevo

AURELIO LEPRÀ

È probabile che, se si facesse un'indagine statistica sui libri di storia che hanno avuto maggior successo di lettori negli ultimi anni, si troverebbero ai primi posti quelli riguardanti il Medioevo. Il merito va attribuito, in pari egualità, agli autori e all'argomento. Non tutti i libri sul Medioevo si vendono, ovviamente, con eguale profitto, ma soprattutto quelli di Jacques Le Goff e dei Georges Duby, che sanno scrivere opere gradevoli anche per i lettori che non siano specialisti, senza per questo cadere in una plateale divulgazione, ma conservando anzi alle loro ricostruzioni piena validità scientifica, spesso insieme con la massima originalità. Gli storici italiani, tranne poche eccezioni, restano chiusi, di solito, nei loro fortificati e scrivono per un numero sempre più ristretto di lettori. Quando ne escono, non si mostrano inferiori a quelli stranieri nell'unità leggibilità e scientificità. Il volume *L'uomo medievale*, pubblicato da Laterza e curato dal grande storico che è Jacques Le Goff (Roma-Bari, 1987, pagg. 424, L. 30.000) ne è una prova. Vi hanno collaborato, insieme con alcuni tra i massimi medievalisti europei, studiosi italiani come Franco Cardini, Giovanni Miccoli, Mariateresa Fumagalli, Benito Brocchieri, Giovanni Cherubini ed Enrico Castelnuovo, tracciando ciascuno la tipologia di un «uomo del Medioevo» (dal guerriero al monaco, dal santo all'emarginato). Il libro ha avuto subito successo di pubblico, a cui ha contribuito in misura rilevante la bravura degli autori.

Ma anche l'epoca ha un suo fascino. Su questo possiamo essere tutti d'accordo. Il disaccordo nasce quando si tratta di spiegarlo. C'è una spiegazione per così dire ideologica. Il Medioevo piace perché oggi ci sarebbe un ritorno ai valori che furono affermati in quell'epoca. Ci sono i nostalgici del Medioevo che vorrebbero cancellare tutto quello che c'è stato dopo, a partire dal Rinascimento.

Un'altra spiegazione, e sembra più fondata, può essere cercata nella fortuna che oggi sta incontrando quella che Lawrence Stone ha definito la storia narrativa. Il pubblico non ama la storia quantitativa, intesa come scienza esatta, in grado di misurare tutto, e di esprimere con diagrammi e tabelle anche emozioni, sentimenti e passioni collettive. Non gli si può dar torto.

Ma sembra talvolta che queste spiegazioni non appaiano sufficienti e quasi giustificare con più serie ragioni quelle che altrimenti potrebbero sembrare soprattutto deludenti e proficue operazioni editoriali, si cerca, pur senza entrare nella categoria dei nostalgici dell'epoca, di fare emergere più stretti rapporti tra il Medioevo e l'età contemporanea. La cosa è apparsa evidente soprattutto in sede di presentazione dell'opera. Un settimanale che ne anticipava il contenuto ha, per esempio, messo l'accento proprio sulle affinità tra l'uomo cosiddetto postmoderno e quello medievale sulla somiglianza tra le incertezze di quei secoli lontani e la precarietà in cui viviamo nel nostro

Sotto l'Arco dei restauri

DARIO MICACCHI

Conforta certo il fatto che da qualche anno si vedano nelle nostre città in esterno e in interno, tante impalcature che ci segnalano restauri in corso di architetture scultoree e pitture. Ma è anche un segno assai drammatico che la corrosione e il disfacimento di tanti e tanti monumenti e opere d'arte procedono ad una velocità impensabile alcuni decenni fa siamo arrivati al punto critico che si disintegrano le materie di cui sono fatte le immagini delle civiltà che si sono sovrapposte sul nostro territorio nei secoli. Non si tratta di una malattia naturale ma dell'opera di alcuni agenti che sono parte integrante della nostra modernità di consumi.

Nel giorno scorsi è stata inaugurata a Benevento nel palazzo Arcivescovile la mostra della porta in bronzo del Duomo di Janua Maior che resterà aperta fino al marzo 1988. Alla mostra seguirà il restauro che si prevede durerà fino al 1990. Catalogo della mostra e restauro sono legati ai nomi di Sergio Angelucci e Claudio Marinelli che da tre anni lavorano al progetto. La porta fu eseguita nel XIII secolo da due scultori diversi o da due gruppi di maestranze locali.

È fatta di 72 formelle di rame assai nitide e ritmate con le storie dei Vangeli. Due formelle sono andate perdute

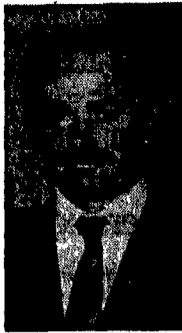


Una formella della porta del duomo di Benevento

nel bombardamento dell'ultima guerra che distrusse quasi tutto il complesso dell'Episcopo. Cento comici completano la struttura della porta. Adolfo Venturi la definì «il maggior poema sacro dell'età romantica nel Mezzogiorno d'Italia». Per la Chiesa la porta rappresentò come una trincea contro i Normanni e poi gli Svevi di Federico II. Mostra e restauro sono stati presentati nella sede del ministero dei

Aragona in collaborazione con la Sovrintendenza e reso fattibile dal contributo economico della Società Pavimental (Iri-Italsta). L'Arco di Castelnuovo è una delle grandi opere della storia dell'arte in Italia e nel Quattrocento napoletano. È stato già restaurato nel 1907 dall'architetto Adolfo Avena e venti anni fa dal architetto Pietro Sanpaolosi. Nell'arco con una combinazione di maniere artistiche diverse si realizza un innesto straordinario tra tardo gotico e Umanesimo per glorificare la corona di Aragona. Il cantiere fu aperto nel 1453. Vi misero piede e mano il catalano Pere Johan, Pietro di Martino, Francesco Laurana, il romano Paolo Taccone e in seguito Isua da Pisa, Antonio di Chelli, il lombardo Domenico Gaggini, Andrea di Giacomo dell'Aquila. Il restauro del Sanpaolosi per impregnazione di fluorosilicati ha ingrigito i marmi e, forse, accelerato il degrado dell'arco. Ora, prima del restauro si sono fatte molte indagini scientifiche e una completa rilevazione fotografica. Si procederà alla pulitura rimuovendo tutti i corpi e i veli estranei. La pulitura sarà fatta gradualmente con applicazioni di soluzione basica e rimozione con spazzolini. Impacchi di argille assorbenti porteranno via i sali solubili residui. L'estate prossima dovremo vedere l'arco nella sua chiarezza di forme.

Franco Nero papà in Colombia? È polemica



Povero Franco Nero. L'attore italiano è al centro di una vicenda giudiziaria che potrebbe creargli non poche difficoltà. Una giovane colombiana l'ha trascinato davanti a un giudice affermando che l'attore sarebbe il padre del bambino da lei partorito circa tre settimane fa. Per sua fortuna, l'attore ha ottenuto dal magistrato dell'Istituto colombiano del benessere familiare (che difende i minorenni) il permesso di lasciare Cartagena e di raggiungere l'Italia. Proprio in Colombia, l'attore italiano girò qualche mese fa quel *Django 2* uscito recentemente nelle nostre sale.

Muore l'attrice Mary Foy, principessa del vaudeville

Faceva parte del «Seven little Foy», un gruppo formato da sette fratelli che nei ruggenti anni Venti conquistò il pubblico americano con il teatro vaudeville. Mary Foy è morta ieri, all'età di 80 anni; ora del celebre complesso restano in vita solo Madeline e Irving. I sette fratelli iniziarono la loro attività intorno al 1910, e per vent'anni furono considerati i più famosi «comedians» degli Stati Uniti. Nel 1955 fu girato anche un film su di loro. Lo produsse James Cagney e lo interpretò Bob Hope.

Identificata la cella segreta di Cheope il faraone?

Forse è la volta buona. Sul fianco nord della piramide di Cheope abbiamo trovato conferma dell'esistenza di un vuoto interno che coincide con l'ipotesi di corridoi diretti alla famosa cella del faraone. Con un pizzico di trepidazione il professore Nedim Viora ha dato quest'annuncio nel corso di un convegno sulla cultura aveva e angioina organizzato a Bitonto. «Occorrerà sicuramente una seconda campagna - ha aggiunto Viora - per aggiungere certezza ai dati che abbiamo ed ottenere così dalle autorità egiziane il permesso di aprire un passaggio nella piramide».

Carraro promette una legge per la musica

«È mia intenzione presentare entro i primi mesi dell'88 un disegno di legge organico sulla musica, un provvedimento che dovrebbe sistemare il settore musicale del nostro paese». Lo ha annunciato ieri il ministro Franco Carraro, in apertura della Commissione musica. E ha aggiunto che per ora intende «nominare una sottocommissione di studi, come ho già fatto per la prosa, composta da un ristretto numero di rappresentanti delle categorie professionali e dei sindacati».

I più pagati dello spettacolo: il primo è Bill Cosby

Non è più Sylvester Stallone il divo più ricco e pagato d'America. Al primo posto è ora Bill Cosby, l'entertainer nero che deve la sua immensa popolarità al celebre show *Saturday Night Live* (lo stesso che rivoltò John Belushi e Dan Aykroyd). Cosby avrebbe guadagnato negli ultimi due anni qualcosa come 80 milioni di dollari. A ruota vengono Stallone, Eddie Murphy, Paul Hogan, Michael J. Fox e Jack Nicholson. Nell'hit-parade del cine-dolario figura una sola donna, ovviamente Jane Fonda, che ha totalizzato una fortuna con la vendita delle sue ormai famose videocassette di aerobica.

La Columbia si ristruttura (e licenzia 500 dipendenti)

Arta di crisi alla Columbia, la prestigiosa major hollywoodiana di proprietà della Coca Cola. Prima il ben servito a David Putnam, ora un piano di ristrutturazione che prevede il licenziamento di 500 dei 3500 dipendenti (si vogliono ridurre i costi aziendali di 40 milioni di dollari all'anno). Si prevedono ulteriori avvicendamenti ai vertici della società.

MICHELE ANSELMI

SEI LITRI DI LATTE NON LE SONO BASTATI E HA CHIESTO DI PIU'

Più di sei litri di latte per un chilo di Invernizzina. Ecco il segreto. Per questo Invernizzina è così fresca e delicata come piace a voi.

